

## LETTERA DI GIACOMO

La lettera attribuita a Giacomo si presenta come un seguito di esortazioni morali, senza alcuno sviluppo espressamente dottrinale. Il suo vocabolario è particolarmente ricco, in quanto contiene numerosi termini che non appaiono altrove nel NT, molti dei quali sono attestati nella traduzione greca dell'AT (LXX), mentre gli altri sono del tutto nuovi. Anche la sintassi è tra le migliori del NT. Del genere epistolare lo scritto ha solo un breve prescritto (1,1). Successivamente manca qualsiasi indizio di carattere epistolare. Anche la conclusione (5,19-20) non ha nulla a che vedere con un poscritto epistolare.

L'opera contiene invece una quantità di massime a carattere esortativo, isolate o raccolte in piccole collezioni riguardanti un tema unitario, senza un nesso preciso tra le diverse parti; a esse si mescolano ammonizioni e appelli di carattere generale, tipici della diatriba o della retorica, rivolti a un ascoltatore fittizio. In base a queste caratteristiche lo scritto di Giacomo non viene considerata come una lettera in senso proprio e neppure come un'epistola, bensì come un tipico esempio di parenesi cristiana. Esso non è dunque uno scritto occasionale, ma un'opera letteraria, composta con cura per scopi di carattere eminentemente didattico.

L'origine di questo scritto è sconosciuta. Esso infatti non contiene alcuna indicazione esplicita circa l'ambiente d'origine, che può essere identificato in modo approssimativo solo a partire dal suo contenuto. In esso riecheggia anzitutto la filosofia popolare a sfondo stoico, con particolare riferimento a Seneca e ad Epitteto: con costoro l'autore ha in comune non solo il ricorso alla diatriba, ma anche alcuni temi, quali la pazienza nelle prove, la saggezza nella condotta e nelle parole, il distacco dalla ricchezza. Diversa è però l'atmosfera generale che nella lettera di Giacomo non è filosofica, ma ispirata all'AT e agli scritti cristiani. Particolarmente significative sono le allusioni a diversi brani dei vangeli di Matteo e di Luca (quasi una trentina, con una chiara preferenza per il Discorso della Montagna). Ciò fa supporre che si tratti di un'opera cristiana sorta in ambiente giudeo-ellenistico.

Nel prescritto l'autore si presenta come «Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo». Egli non può essere, a causa della sua morte prematura, l'apostolo Giacomo, figlio di Zebedeo; è anche escluso che si tratti di Giacomo di Alfeo, perché in questo caso avrebbe specificato il suo patronimico e si sarebbe presentato con il suo titolo di apostolo. Resta dunque la candidatura di Giacomo, fratello del Signore: essa è stata comunemente accolta dalla tradizione ecclesiastica a partire da Eusebio di Cesarea, La maggior parte degli studiosi moderni tende invece ad

escluderlo, affermando che l'autore della scritto è probabilmente un anonimo giudeo-cristiano dotato di una buona cultura ellenistica e buon conoscitore dell'AT nella versione greca dei LXX.

Lo scritto di Giacomo è indirizzato «alle dodici tribù disperse nel mondo» (1,1). Questa espressione potrebbe designare gruppi di giudei non ancora convertiti al cristianesimo. Siccome però lo scritto è stato composto per una comunità cristiana, le dodici tribù non possono indicare se non il nuovo popolo di Dio, cioè la chiesa, i cui membri vivono in questo mondo come esiliati, in cammino verso la patria celeste (cfr. Fil 3,20; 1Pt 1,1; 2,11; Eb 11,13; 13,14). È probabile però che, dato il contenuto dello scritto, l'autore si rivolga direttamente a cristiani provenienti dal giudaismo.

La *data* di composizione dello scritto dipende dal modo in cui si risolve il problema dell'autore. Coloro che lo attribuiscono al fratello del Signore, pensano che esso abbia visto la luce a Gerusalemme non dopo il 62, anno in cui è avvenuta la sua morte. Invece gli studiosi che negano l'autenticità dell'opera affermano che essa è stata composta verso la fine del I secolo. Lo scritto di Giacomo è stato accolto nel canone con un certo ritardo e non senza esitazione. I dubbi circa la canonicità di Giacomo sono riemersi al tempo della riforma.

In base ai temi trattati, lo scritto può essere così diviso:

\* Prescritto (Gc 1,1)

1. Fedeltà nelle prove e ascolto della parola (Gc 1,2-2,26)

2. Sapienza dall'alto e sapienza terrena (Gc 3,1-4,12)

3. Orientamenti di vita comunitaria (4,13-5,11).

\* Esortazioni finali (5,12-20)

Nel prescritto (Gc 1,1) si dice che la lettera è indirizzata alle dodici tribù disperse nel mondo. Subito dopo ha inizio una serie di riflessioni a carattere etico.

### **1. Fedeltà nelle prove e ascolto della parola (Gc 1,2-2,26). I**

In questa prima parte sono raccolte alcune massime sapienziali: la fede, messa alla prova mediante le sofferenze della vita, apre la via alla perfezione (1,2-4); bisogna pregare con fiducia per ottenere la sapienza (1,5-8); la vera gloria appartiene al povero e non al ricco (1,9-11); la tentazione non viene da Dio (1,12-15); Dio è invece fonte di ogni bene salvifico (1,16-18). Subito dopo si mette a fuoco il tema della parola di Dio.

## **224. L'ascolto della Parola Gc 1,19-27**

<sup>19</sup>Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all'ira. <sup>20</sup>Infatti l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. <sup>21</sup>Perciò liberatevi da ogni impurità e da

ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. <sup>22</sup>Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi.

<sup>23</sup>Perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: <sup>24</sup>appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. <sup>25</sup>Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.

<sup>26</sup>Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. <sup>27</sup>Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo.

La preoccupazione espressa in questo brano è di carattere eminentemente pratico: il credente non deve accontentarsi di belle parole, ma deve praticare le direttive di vita che ha ricevuto, riassunte nella legge perfetta della libertà. Questa sarà poi identificata con il comandamento dell'amore. Tuttavia l'autore è ben cosciente che una vita onesta non può essere solo effetto di buona volontà. Perciò mette all'origine della salvezza il dono della Parola di Dio, che è stata seminata nel cuore dei credenti. Abbiamo qui un'allusione alla profezia della «nuova alleanza» (Ger 31,31-34). In conclusione, l'autore ritorna al vero senso della pratica religiosa che implica il controllo di sé e la solidarietà verso i più poveri e indifesi.

L'autore riprende il tema della legge della libertà, mostrandone le implicazioni in campo comunitario. L'autore si introduce ricordando le ingiustizie che si fanno a favore dei ricchi. Egli ritorna poi sul tema della solidarietà verso i poveri ed enuncia la legge regale dell'amore. Infine indica con più precisione in che cosa essa consista.

## **225. La legge regale dell'amore Gc 2,1-13**

<sup>1</sup>Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. <sup>2</sup>Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. <sup>3</sup>Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», <sup>4</sup>non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?

<sup>5</sup>Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto quelli che sono poveri agli occhi del mondo, ma ricchi nella fede ed eredi

del Regno, promesso a quelli che lo amano? <sup>6</sup>Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi lasciano davanti ai tribunali? <sup>7</sup>Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? <sup>8</sup>Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. <sup>9</sup>Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla legge come trasgressori.

<sup>10</sup>Poiché chiunque osservi tutta la legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; <sup>11</sup>infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della legge. <sup>12</sup>Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché <sup>13</sup>il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.

La legge della libertà non è altro che il comandamento dell'amore, nel quale trovano la loro sintesi tutti i comandamenti del decalogo. Questi devono essere praticati tutti quanti, senza eccezione. Solo dal rispetto dei diritti degli altri deriva infatti la vera libertà. Ma in primo piano è posta la solidarietà verso i poveri, che rappresenta, come è stato detto al termine del brano precedente, il marchio della vera religiosità. Non si fa cenno invece ai precetti rituali della legge mosaica.

L'autore affronta poi il tema della giustificazione, mettendo in luce il ruolo che in essa svolgono le opere.

## **226. La fede e le opere Gc 2,14-26**

<sup>14</sup>A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? <sup>15</sup>Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano <sup>16</sup>e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? <sup>17</sup>Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. <sup>18</sup>Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». <sup>19</sup>Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! <sup>20</sup>Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore?

<sup>21</sup>Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? <sup>22</sup>Vedi: la fede agiva assieme alle opere di lui e per le opere divenne perfetta. <sup>23</sup>E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come

giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. <sup>24</sup>Vedete: l'uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. <sup>25</sup>Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un'altra strada? <sup>26</sup>Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.

La teoria paolina della giustificazione mediante la sola fede non esclude le opere, ma le valorizza solo come conseguenza della fede. Qui, invece, l'autore si confronta con una concezione di fede che vorrebbe rendere superflue le opere e sottolinea che sono proprio le opere a dimostrare la genuinità della fede. Abramo, infatti, ha conseguito la giustizia solo quando, in forza della sua fede, ha saputo obbedire a Dio fino a offrirgli suo figlio in sacrificio (cfr. Gn 22). La stessa cosa vale anche a proposito di Raab, la prostituta (cfr. Gs 2,1-21). Quindi, l'autore conclude, la fede senza le opere è morta, cioè inutile.

## 2. Sapienza dall'alto e sapienza terrena (Gc 3,1-4,12)

In questa parte dello scritto, l'autore mette anzitutto in luce il pericolo di un uso scorretto della lingua (3,1-12). Egli passa poi a illustrare il contrasto tra la vera e la falsa sapienza (3,13-18). Infine, afferma la necessità di fare una scelta radicale tra Dio e il mondo.

### 227. Una scelta di campo Gc 4,1-10

<sup>1</sup>Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? <sup>2</sup>Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; <sup>3</sup>chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. <sup>4</sup>Gente infedele! Non sapete che l'amore per il mondo è nemico di Dio?

Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. <sup>5</sup>O forse pensate che invano la Scrittura dichiara: Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi? <sup>6</sup>Anzi, ci concede una grazia più grande; per questo dice:

***Dio resiste ai superbi,***

***agli umili invece dà la sua grazia*** (Pro 3,34; Gb 22,29).

<sup>7</sup>Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. <sup>8</sup>Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall'animo indeciso, santificate i vostri cuori. <sup>9</sup>Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le

vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza.  
<sup>10</sup>Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà.

In sintonia con la filosofia stoica, l'autore segnala nel desiderio sfrenato, proibito anche dal decimo comandamento, l'origine di tutti i mali, al culmine dei quali egli pone la guerra tra nazioni e le liti tra persone. Il proliferare dei desideri è presentato come la caratteristica di questo mondo. Dio non può essere dalla parte di chi commette errori così grandi. Al credente quindi non resta che sottomettersi a Dio con tutta umiltà, perché solo così potrà ottenere la vera esaltazione.

L'esortazione termina con un invito a non sparlare dei propri fratelli (Gc 4,11-12).

### 3. Orientamenti di vita comunitaria (Gc 4,13-5,20)

In quest'ultima parte, l'autore prende posizione contro i progetti arroganti dei ricchi (4,13-5,6) ed esorta alla paziente attesa della parusia (5,7-11). Dopo un'esortazione a non giurare (Gc 5,12), l'autore dà alcune direttive riguardanti la preghiera.

#### 228. La preghiera cristiana Gc 5,13-16

<sup>5,13</sup>Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode.

<sup>14</sup>Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. <sup>15</sup>E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati.

<sup>16</sup>Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto.

Questo testo raccomanda la preghiera per gli infermi e la loro unzione con l'olio da parte dei presbiteri della Chiesa, in obbedienza al comando di Gesù (cfr. Mc 6,13; 16,18). Questo gesto, però, non produce automaticamente la guarigione, ma aiuta ad approfondire la fede e, di conseguenza, realizza quella salvezza che consiste nel perdono dei peccati. Tutto ciò non può non «sollevare» il malato che ne riceve anche un benessere fisico. Inoltre l'autore invita i credenti a confessare, gli uni agli altri, i propri peccati, sottolineando così che il perdono di Dio passa sempre attraverso il perdono dei fratelli.

L'autore conclude l'esortazione sulla preghiera portando come esempio il profeta Elia (5,17-20). Così termina la lettera, senza alcuna parola di saluto.

## CONCLUSIONE

La lettera di Giacomo è uno scritto con precise finalità parentetiche e morali. Questo è il motivo per cui l'autore non si preoccupa di sviluppare temi di carattere dottrinale, ma mette continuamente in primo piano le istanze pratiche. Nel loro comportamento morale i cristiani devono rifarsi ad alcune importanti concezioni teologiche che scaturiscono direttamente dalla loro fede in Dio creatore e Padre della luce, nel nome del quale hanno parlato i profeti; da lui proviene la sapienza, che si identifica con la salvezza; La sua parola, seminata in noi, può salvare le nostre anime. In queste espressioni si coglie un chiaro riferimento al battesimo, che fa del credente una nuova creatura, capace di adottare uno stile di vita diverso da quello della società circostante.

Nella sua opera di salvezza Dio ha avuto una preferenza per i poveri per farli ricchi con la fede e fare di essi gli eredi del regno. Agli umili dà la sua grazia, mentre resiste ai superbi, ed è sempre pronto ad esaudire le preghiere di chi si rivolge a lui. L'opera salvifica di Dio giungerà a compimento solo alla fine della storia umana, la quale viene concepita come un evento ormai imminente. Allora egli giudicherà tutti i credenti in base a una «legge di libertà», la quale non è altro che la parola di verità con la quale li ha generati.

La salvezza offerta da Dio all'umanità si è attuata mediante Gesù. Egli è presentato come il Cristo e il Signore della gloria, cioè la piena manifestazione di Dio. A lui l'autore si riferisce implicitamente anche quando afferma, alludendo nuovamente al battesimo, che i ricchi bestemmano «il bel nome che è stato invocato su di voi». È lui il Signore che un giorno dovrà ritornare. Egli dunque è il mediatore della salvezza, sia nella sua fase iniziale che nel compimento finale. Mediante lo Spirito Dio riversa ora sui credenti l'amore geloso che ha avuto per il popolo eletto dell'AT. Una vita moralmente onesta non può essere semplicemente il risultato di un impegno umano, ma è resa possibile da un dono.

L'operare del credente è il frutto della «sapienza che viene dall'alto», la quale è un dono di Dio e si contrappone alla sapienza «terrena, carnale e diabolica». Questa sapienza è la fonte di una pace profonda. Così definita, essa si ricollega da un lato alla «parola» proclamata, accolta e da attuare, e dall'altro alla «legge perfetta della libertà», cioè alla «legge regale», di cui rappresenta il coronamento.

Giacomo richiama anche l'attenzione sull'importanza della preghiera. A chi è malato, egli consiglia di chiamare i presbiteri della chiesa i quali pregheranno su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. Insieme alla preghiera egli ricorda la correzione fraterna, assicurando la salvezza a chi toglie un peccatore dalla via dell'errore.